

OSSERVATORIO NEWS

Notiziario dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

Dicembre 2015

Numero 19



L'AUTRICE

Alessandra Di Pietro giornalista e scrittrice, collabora con il settimanale «Gioia» e sul sito de «La Stampa». Ha pubblicato *Madri selvagge* con Paola Tavella (Einaudi), e *Godete!* (add editore). Siciliana, ha due figli e vive a Roma.

Partendo allora da un'osservazione plurale delle abitudini alcoliche giovanili in Italia, Alessandra Di Pietro si lancia alla scoperta delle rappresentazioni che gli adulti, e in particolare gli “esperti”, si fanno del bere tra gli adolescenti. Il suo percorso disegna una traiettoria, una sorta di climax inverso, che dall'allarmismo più inquietante condurrà il lettore a considerare la questione nelle sue molteplici sfaccettature stimolando a comprendere – più che a denunciare – il problema.

Il primo interlocutore di questo viaggio è Emanuele Scafato, direttore dell'Osservatorio Nazionale Alcol – CNESPS. Il suo giudizio sull'alcool è netto: «la sostanza psicoattiva legalizzata ma dannosa più utilizzata in ambito sociale, una sostanza cancerogena, tossica e che può indurre dipendenza».



«Secondo un filone importante della letteratura scientifica, avere assaggiato piccole quantità di alcool nel contesto familiare può svolgere una funzione protettiva limitando gli abusi» Roberto Diecidue

Scafato rincara la dose: «il cervello è particolarmente vulnerabile nel suo sviluppo nei giovani sino a 25 anni» e che «la comunità scientifica e le agenzie internazionali di tutela della salute individuano l'alcool come la più pericolosa e nociva delle droghe». Scafato si rifà ai dati Osservatorio Nazionale Alcol – CNESPS secondo cui «1.620.000 ragazzi al di sotto dei 25 anni sono consumatori a rischio, la metà hanno meno di 18 anni, vuol dire che uno su quattro è a rischio in quanto “consumatore abituale eccedente” o *binge drinker*: circa 750.000 minori che necessitano di essere intercettati e non lo sono».

Bastano queste affermazioni per ritenere che siamo al centro di una pandemia alcolica? Alessandra Di Pietro non indulge in conclusioni affrettate, ma si pone alcune domande con quello stile giornalistico distaccato che noi latini definiremmo all'anglosassone. «Siamo davvero nel pieno di un'emergenza sociale che investe i nostri figli a causa del consumo smodato di alcool?». La tappa successiva del suo viaggio la conduce a Torino, nello studio di Roberto Diecidue, epidemiologo dell'Osservatorio Epidemiologico delle Dipendenze della Regione Piemonte.

Diecidue, da medico, parte anch'egli da dati epidemiologici ma è portatore di una visione più tollerante riguardo al consumo di alcolici tra i giovani. Il suo sguardo è rivolto al confronto tra le abitudini italiane e quelle straniere che traccia un'immagine più rassicurante dal momento che tra i principali Stati europei, in Italia i consumi annui pro capite di alcool si mantengono su livelli piuttosto bassi.

Anzi, relativamente ai giovani un filone importante della letteratura scientifica afferma che «avere assaggiato piccole quantità di bevanda alcolica nel contesto familiare, anche in età precoce, può svolgere una funzione protettiva, limitando il bere a rischio degli adolescenti».

OSSERVATORIO NEWS

Notiziario dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

Dicembre 2015

Numero 19

Diecidue invita poi ad analizzare i dati Istat sul consumo di alcool tra i giovani. «Dagli 11 ai 17 anni, l'Istat considera "abitudine a rischio" e "consumo abituale eccedentario" anche un solo consumo all'anno. Quindi se mio figlio beve una birra in 12 mesi concorre a creare il numero degli adolescenti a rischio». Infine, una nota quantitativa: «il consumo giornaliero, ovvero almeno un bicchiere tutti i giorni, un comportamento dannoso, è 0,23% tra gli under 15 (2 su mille), 2,3% tra i 16 e i 17, 4,3% tra i 18 e i 19. Certo, anche uno solo che lo fa è già uno di troppo, però è vero che la maggioranza assoluta non lo fa».

Insomma, dati alla mano, anche il mondo scientifico e medico in particolare è diviso sui rischi del consumo di alcool tra i giovani e sulle misure da adottare per limitarlo. L'autrice allora prova con un'altra disciplina, la sociologia, e rimane a Torino per intervistare Franca Beccaria, docente all'European Masters in Alcohol and Drug Studies dell'Università del Piemonte Orientale.



Alessandra Di Pietro



*«Gli adolescenti bevono per divertirsi, stare insieme e quindi rispondere al naturale bisogno di socialità»
Franca Beccaria*

Le scienze umane non si limitano ad analizzare i numeri ma cercano di capire, secondo Beccaria, «qual è l'intreccio tra consumo di alcol e valore che i ragazzi gli danno, per comprendere gli stili del bere e come cambiano nel tempo». Quindi, perché gli adolescenti bevono? «Per divertirsi, stare insieme e quindi rispondere al naturale bisogno di socialità, segnare le tappe del proprio percorso di crescita: la maggior parte lo fa senza alcuna conseguenza negativa ed è importante dirlo». «I consumi e gli eccessi alcolici – prosegue Beccaria – sono un modo di transitare gli anni della crescita, un campanello che va ascoltato e osservato, bisogna stare molto attenti che l'abuso non sia regolare, ma le sperimentazioni non possiamo impedirle».

Il viaggio non si limita all'opinione degli esperti ma va a mettere il dito nella piaga delle arene della movida toccando un'ampia gamma di temi alcool-relati. A Roma «la più grande piazza di divertimenti d'Italia» l'autrice intervista la vice questore aggiunto Maria Rosaria Placanica e la sovrintendente capo della Polizia di Stato Ornella Dalla Francesca sugli aspetti legislativi e di ordine pubblico legati al consumo di alcool in città. Mentre un esempio di consumi in ambito rurale è rappresentato dal paese di Villa Castelli in Puglia.

Lì, con la collaborazione del consultorio locale e del preside della scuola media, è stato somministrato ai ragazzi un questionario, in funzione del libro, che ha fornito all'autrice materiale di prima mano su cui fondare le proprie indagini.

Per quanto riguarda il marketing dell'alcool tra i giovani, l'autrice incontra i titolari di una scuola di *bartender*.

OSSERVATORIO NEWS

Notiziario dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

Dicembre 2015

Numero 19



Sono ragazzi che insegnano a preparare i cocktail più apprezzati dai giovani e si pongono degli interrogativi sul ruolo di chi somministra alcool a ragazzini spesso minorenni. Poi c'è la professionista nella promozione del *beverage* la cui mission è la costruzione di una *brand loyalty* per una nota marca di alcolici.

Da un punto di vista più scientifico, la parola passa poi a Francesca Guarino, sociologa all'Università di Bologna, che ha studiato la maniera con cui il marketing delle bevande alcoliche si rivolge ai giovani e su come essi recepiscono i messaggi ricevuti. «I ragazzi non si sentono vittime delle imposizioni di mercato. Sanno che esistono modi di consumare oggetti, manipolarli, dividerli e che, così facendo, comunicano qualcosa di loro stessi ossia uno *stile*».

«Nel caso del consumo alcolico, lo stile è "giovane" – seppur trasversale alla stessa età anagrafica – ed è rappresentato da un modo di bere sociale, cioè vissuto con gli altri e vissuto in modo tendenzialmente leggero». Infine, gli ultimi capitoli si concentrano su come affrontare l'argomento alcool a casa, con i propri figli, sia nell'emergenza di soccorrere un ragazzo in condizioni di forte intossicazione, sia nel lavoro quotidiano di dialogo e comprensione volti a prevenire situazioni di abuso e di dipendenza.



«I ragazzi non si sentono vittime delle imposizioni di mercato. Sanno che esistono modi di consumare oggetti, manipolarli, dividerli e che, così facendo, comunicano qualcosa di loro stessi ossia uno stile»

Francesca Guarino

In chiusura, l'intervista a Sabrina Molinaro dell'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR e referente italiana del progetto europeo ESPAD che monitora i consumi alcolici dei sedicenni in circa 40 paesi. La sua opinione, corredata dai dati, è che frasi che si leggono spesso sui giornali sulla tendenza dei giovani italiani a bere "alla nordica" non sono vere e non compaiono nelle rilevazioni.

Soprattutto – forse il risultato più alto per un libro a metà strada tra un reportage e un saggio – ci si immedesima con l'autrice e con il suo percorso di approfondimento volto a osservare i giovani con un occhio comprensivo e laico, e di rielaborazione del nostro ruolo di genitori tra il timore che alimenta idealizzazioni e, peggio, rimozioni del passato e la consapevolezza che l'unico strumento per aiutare i ragazzi è incentivare la loro autonomia e senso di responsabilità.

Simone Bobbio



www.addeditore.it